

**Të birtë e shekullit të ri (I figli del nuovo secolo)
di Migjeni e Shekulli i zënë (Il secolo occupato) di Kadare.
Uno sguardo comparativo**

Con una parentesi comparativa tra la poesia *Shekulli im* (Secolo mio)
di Osip Mandel'stam (*Век мой, Осип Мандельштам*)
e il poema *Shekulli im* (Il mio secolo) del volume *Shekulli XX* (Il XX secolo)
di Ismail Kadare

***Sons of the new century (I figli del nuovo secolo) by Migjeni
and The occupied century (il secolo occupato) by Kadare
- a comparative consideration***

Abstract: Ismail Kadare entered the Albanian literature, characterized by *a proud and sovereign consciousness*, determining his role in the future of this literature. More clearly this consciousness is expressed in the title of his volume of poetry *My Century*, a century which would be ruled from him, *only by himself and nobody else*. With the same self-confidence had entered the Albanian literature even Dritëro Agolli, when announced: *On my way out, behind me the door closed*. This high level of *self-esteem for the domination and rule of the century* is explained through the discarding of the old means of the previous versification and shifting to other poetic canons. The escape from the rhyme and breaking of the regularity of the poetic verse had begun early on, since Migjeni's time, who personified himself as well with (*Na t' birtë e shekullit të ri / We, sons of the new century*). Along with the destruction of grammar, the myth of urbanization and industrialization, the rejection of the past in the early poetry of Kadare and *ardhmënors - the generation of the future* (as expressed by M. Camaj) entered also *some of the basic principles of the Futurism of F. T. Marinetti*. These principles, from an ideological point of view, *were in the line with the myth of the triumphal future*, prophesied by the official policy of the country. Meanwhile, the modernization and *the unannounced Futurism* of Kadare did not constitute a concern. They were two bridges which connected his poetry with Futurism, with the Italian one and as well as with the *Russian left Futurism (levy futurizm)* during 1920-1930. On one side, there was the Migjeni's *Free Verse*, which brought, *as we think*, the end of the tradition, the *musealisation* of the past, the prophesying of the future (*Parathânja e parathânjeve*), and the return of the literature in the city. In all the Western Balkan countries, this was the period of the

combination of two modernism sourced by Futurism: Miloš Crnjanski and Ivo Andrić in Serbia, Miroslav Krleža and Antun Simić in Croatia, Srečko Kosovel in Slovenia, Radovan Zogović in Montenegro, Sad Nokšić (Esad Mekuli) in Kosovo, Kočo Racin in Macedonia, Hristo Smirnenski in Bulgaria, Giorgos Seferis in Greece. On the other side, there was the group of the Russian *left Futurists* such as V. Mayakovsky, A. Blok, A. Ahmatova, who later on joined the group of the *Silver century* (*serebryany vek*). Kadare entered the fierce battle of the leadership of Albanian literature based on the two following preceding developments: the local one and the other in the country where he was formed as a writer and where he published the first book in a foreign language, described by the researcher D. Samoilov as *prone to Westernization*. In the second half of the 20th century, the leading Futurists took on the role of literary modernizer in Soviet Russia as well, overstepping the threshold of dissidence and beyond, such as the poet Josip Mandelshtam, whose luck is known. Migjen, Mandelshtam and Kadare had the same ambition to confront time and epochs. *Moy vek* (*My Century*) of Mandelshtam; the poetry of Migjeni *Na t'birth' e shekullit të ri* (*We, sons of the New Century*) and Kadare's *Shekulli im* (*My Century*) are not mere coincidences. In fact, they harmonize with each other as a result of common grounds for poetics and prosody, as well as because of influence exuding from other works, thus creating a system of communities.

Keywords: Kadare, Mandelshtam, Migjeni, Futurism, Serebrany vek, Mayakovsky, Ahmatova, Soviet Futurism.

1. Alla ricerca dell'autore perduto: una premessa

La lunga e intricata evoluzione della *consapevolezza dell'autorialità*, senza la quale una storia della letteratura albanese non sarebbe stata completa, è una questione molto poco studiata. Ad eccezione di una tesi di dottorato elaborata e discussa nel 2015 da Arta Sula¹, è difficile trovare altri studi adatti a certificare il processo oscuro e molto lento di questa evoluzione nel corso dei secoli, a partire dagli inizi, dalla *consapevolezza modesta del copista come autore* fino all'avvento dell'*autorialità quale consapevolezza creativa*.

È durata oltre mille anni l'*autonegazione della paternità* nelle tradizioni scritte custodite in Albania. Su oltre 100 codici filologici, molto raramente accade di trovare il nome dell'estensore e *la pretesa di autorialità*. Anche

1 Cfr. Arta Sula, *Shkallët e autorësisë së shkruarit në dorëshkrimet filologjike të Shqipërisë: Nga "Basi" i Buzukut tek "Auctor" e "Poeta" i Bogdanit, në Shkruesi si autor në dorëshkrimet filologjike të Shqipërisë*, punim doktrate, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2015, fl. 87-146.

in quei casi rari in cui ciò si è verificato (ma pur sempre come marginalia di un testo), l'autore puntualmente descrive se stesso con definizioni dispregiative: *io, il più umile, il più indegno, il più incolto, il più piccolo tra i piccoli*. Nelle annotazioni di un codice del 1181 (l'anno 6689, secondo il calendario biblico) conservato nell'Archivio Centrale dello Stato d'Albania, lo scrittore si è presentato modestamente vergando fuori dal testo questa annotazione: *Scritto questo sacro, divino e incantevole Vangelo dalla mano del monaco Joanik, diacono indegno*².

Gli scrittori più antichi, gli stessi che fondarono la letteratura in lingua albanese, non riconobbero a se stessi l'attributo di autore. Gjon Buzuku conosce come autore solo il primo Creatore: il Creatore di tutto il mondo, il Creatore di tutti gli animali: il prescelto della Sacra Scrittura del Vecchio Testamento che essendo il Creatore di tutto il mondo Dio, creò il nostro primo padre, Adamo³. In Buzuku *l'autore* è Dio: *O Autore, kujtoui η sē shelbuomit sinë, qi η motit sē shkuom formë more ηdë korp uman, me vertyt tande me lēm η Virgjënet*. Pjetër Budi, come emerge dalle ultime ricerche di Blerina Suta, pur avendo informato con timidezza i lettori di essere stato istruito sotto l'ombra e la sagesza dei vescovi, *senza aver frequentato nessun collegio o seminario*, nella copia dell'edizione della *Doktrina e krishterë* (Dottrina cristiana, 1618) donata alla Biblioteca Apostolica Vaticana avrebbe annotato di suo pugno *Auctor dono dedit Bibliothecae Vaticanae, 29 januar 1622*⁴. *Auctor* e *Poeta* per la prima volta concorrono a definire l'individualità creativa nel campo delle lettere con l'opera di Pjetër Bogdani: *come dice il Poeta* (I, 40); *alludendo a questo il Poeta disse...* (II, 5)⁵. Va precisato, tuttavia, che Bogdani con *Auctor* e *Poeta* non si riferisce a se stesso, ma agli scrittori e ai filosofi citati nel *Cuneus prophetarum*. Ciò significa che quelle attribuzioni non implicano uno *ius auctoris*, ma semplicemente la sua riverenza nei confronti dei *saggi* a cui Egli si riferisce: Giovenale, Platone, Omero, il poeta senza nome citato (nei casi di traduzione e riscrittura):

2 Andi Rëmbeci & Sokol Çunga, *Dorëshkrime bizantine dhe pasbizantine*, Korçë 2010, p. 35.

3 *Meshari i Gjon Buzukut*, edizione critica a cura di E. Çabej, Tiranë 1968, f. 81/a. Cfr. Thoma Qendro, *Fjalor i shqipës sē Gjon Buzukut*, bot. Tiranë 2014, p. 38.

4 Blerina Suta, *Faqe të panjohura nga vepra e Pjetër Budit*, bot. Onufri, Tiranë 2016, f. 15. Il condizionale è obbligatorio perché il *ductus* di Budi rilevato in un altro luogo nel quale si legge *manu propria*, risulta diverso da quello della copia della *Dottrina cristiana* conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

5 Martin Camaj, *Çelës për leximin e veprës, në Cuneus prophetarum a Pietro Bogdano*, edit. R. Trofenik, München 1977; e Anila Omari, *Pjetër Bogdani, Cuneus Prophetarum (Çeta e profetëve)*, edizione critica, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2005.

Juvenali poet i qeshën tue thanë:
Lumja ti o gjind' e mirë
Hyji tu si purrini

Vetë ani Platoni na mëson se shumica e krenivet as pak e mirë s'anshtë për të guvernem shekullinë, tue thanë, me **Homerë poetë** ...

Posi thotë poeta:

*Parëse qiellja, dheu, deti e zjarmi,
Ishte: kje zjarmi, dheu, qiellja e deti.*

Krijoj Hyji shtatn' e nierit me faqe nalt prej qiellshit

posi thotë poeta:

*Faqe nierit të natë i dha,
e qiellnë me soditunë i urdhënoj.*

E këtu tue vram poeta tha: *Na jemi një të njehunë, e lemë për të ntretunë pemë, posi me thane veçë jemi për të zanë një vend mbë tryesë⁶.*

2. Due casi di autorialità ritrovata: Migjeni e Kadare

Migjeni e Ismail Kadare appartengono al medesimo secolo. Solo un decennio separa la fine dell'attività creativa del primo e l'inizio di quella del secondo: la vita di Migjeni si concluse nel 1937, la prima poesia di Kadare apparve nel 1948. Durante quel decennio, tuttavia, un cambiamento radicale investì la società. Esso riguardò soprattutto il modo di relazionarsi dei due poeti con il loro tempo storico e con le categorie del passato e del futuro. Entrambi credevano che il più grande rischio per la letteratura derivasse dal sottrarsi, in un modo o nell'altro, da una sorta di *pressione passatista* o, meglio, dall'onorare ciecamente la tradizione; entrambi, secondo la definizione di Martin Camaj, si presentarono nelle vesti di *futuristi*. Se la poetica, le tendenze europee in letteratura, l'atteggiamento verso la tradizione, la determinazione di cambiare, li avvicinano così tanto da farli apparire complementari, si notano anche differenze durante le fasi dell'apparizione e dell'affermazione della consapevolezza autoriale.

Nella letteratura albanese, l'identificazione dello scrittore con il tempo, l'epoca, il secolo, è un fenomeno recente. *Il secolo*, nel corso del tempo, a partire dalla poesia cosmogonica di P. Bogdani fino alle poesie di Padre Gjergj Fishta, aveva perlopiù un significato spaziale e veniva equiparato

6 Giuseppe Valentini, Martin Camaj, Pjetër Bogdani, *Cuneus prophetarum*, edit. R. Trofenik, München 1977 (Bogd., *Cun. proph.*), VT, I, II, 3 (5).

al mondo⁷. Anche nella poesia di Mjeda, *questo secolo*, che *cambia ogni momento*, conserva il significato tradizionale, come *mondo*, *ordine ed epoca*. Il passaggio dal significato di *secolo bidimensionale, cronotopico*, come *spazio e tempo* insieme, al secolo inteso come centennale del tempo umano, è avvenuto per la prima volta proprio con la poesia di Migjeni *I figli del nuovo secolo (Të birtë e shekullit të ri)*.

Alla luce di una lettura lontana dai contesti condizionanti delle edizioni precedenti, spesso limitati ad annotazioni e interpretazioni infinite, di carattere non solo orientativo, ma anche disciplinare e vincolante, si può affermare che la massima espressione del credo estetico di Migjeni si trovi non nel *Kanga e dhimbës krenare* (“Canto del dolore fiero”⁸), bensì nel *Të birtë e shekullit të ri* (“I figli del nuovo secolo”). I versi *Noi, figli del nuovo secolo / che il vecchio lasciammo nella sua “santità”* consacrano, sebbene con un altro ritardo storico-letterario, il decisivo distacco estetico di Migjeni e della nuova letteratura albanese degli anni ‘30 dal romanticismo e dal postromanticismo. Non risparmiando persino l’ironia anche al *canto incomprensibile: alla melodia nazionale: Canto o lamento: Che cosa sei? Dimmelo, cuore di patria*, Migjeni proclamò la fiducia nel secolo di una nuova letteratura, non nell’ideale di un nuovo mondo in senso sociale, politico e ideologico, come si riteneva tradizionalmente.

“I figli del nuovo secolo” emergono dai versi della poesia di Migjeni per affermare un trionfo che riguarda relativamente poco gli impegni civili tesi a rovesciare l’ordine sociale nel paese. Non si tratta di separarsi né in modo rivoluzionario né in qualche altro modo *dal vecchio secolo sacro*, e ciò perché, innanzitutto, il *vecchio secolo*, il XIX, non aveva nulla di sacro per meritare tale attribuzione. Il risultato più importante del *vecchio secolo* non era affatto *sacro*, bensì *satanico*: si era concluso con una fatale punizione storica degli albanesi, disgregati tra i nuovi stati balcanici. Erano le letture disciplinate quelle che al *vecchio del secolo* diedero il senso del *vecchio secolo*, sebbene quest’ultimo non avesse nessun significato.

Letta come *poesia del rifiuto estetico del romanticismo*, “i figli del nuovo secolo” sono coloro che con l’espressione *il vecchio lasciato nella sua santità* si riferiscono all’ultimo dei romantici albanesi e, allo stesso tempo, al più importante degli scrittori della prima metà del XX secolo: padre Gjergj Fishta, *il patriarca della letteratura* o, meglio, *il vecchio della letteratura*, nel frattempo già proclamato *poeta nazionale*⁹. Questa distinzione non

7 Questo argomento è stato trattato in modo più dettagliato in Shaban Sinani, *Motivi i krijuesit të rruzullimit: prej P. Bogdanit e N. Ketës tek Pjetër Zarishi e At Gjergj Fishta*, in *Malësia*, nr. 9. Podgorica 2014.

8 Gjovalin Luka (mbledhë e pajisë me shënime): Migjeni, *Vepra*, casa editrice Naim Frashëri, Tiranë 1954, p. 37.

9 Shaban Sinani, *Migjeni i Dritëro Agollit*, in D. Agolli, *Tregime dhe skica të poetit*

rappresenta affatto una sfida personale; questa sfida non fa riferimento ad alcuna rivalità tra i due poeti, né tacita né dichiarata. *La Sua Santità* che doveva essere lasciato in pace con se stesso, è un sintagma che può essere facilmente associato con: *Sua Eccellenza, Sua Maestà, Sua Altezza, Sua Eminenza, Sua Beatitudine, Sua Grazia*. La separazione da lui sarebbe stata il distacco dalla sacralità dei miti romantici obsoleti, storicamente unificati ai miti nazionali: l'antica gloria, le virtù cavalleresche e il montanaro del Canone¹⁰; (*Kanun*). Si trattava di una separazione estetica.

Con la consapevolezza di Migjeni di un deciso distacco, *con una vera e propria defezione*, dal corso di sviluppo letterario-culturale, dalla mentalità tradizionale, dal secolo e dall'epoca che rischiava di conservare insieme al romanticismo proprio la sua arretratezza, *si avvia il primo rifiuto estetico come credo e autostima*. L'altra parte di questa consapevolezza, come cercheremo di provare, è chiaramente *la dichiarazione dell'impellenza di modernità*.

Migjeni abbandona *nella sua santità* non il vecchio secolo, ma il liuto, i prodi, *la melodia nazionale* e, insieme a essi, *il patriarca* del vecchio secolo, il rappresentante più importante del tardo romanticismo della letteratura albanese come segnali principali di uno sviluppo superato: la scuola rappresentata da lui.

In un'altra poesia, *Kangë më vete* (Canto in sé), Migjeni conferma questo distacco anche mediante l'ironia diretta verso lo slogan più noto di questa scuola: *Fe e Atme* (Patria e Fede).

La visione della *padronanza del secolo* - sia sotto forma di sfida di una generazione in Migjeni, sia in forma di sfida personale in I. Kadare (*Shekulli im* "Il mio secolo", *Shekulli XX* "Il XX secolo", *Shënime për brezin tim* "Note sulla mia generazione" e *Ëndër industriale* "Sogno industriale") - costituisce un nuovo cambiamento nello sviluppo della poesia albanese che potrebbe rappresentare *la transizione dalla remissività all'auto-proiezione nella storia*.

Il concetto di paternità dell'opera, concetto che in Naim Frashëri aveva assunto la forma di un *dissolvimento filosofico di abnegazione*¹¹, con Migjeni e Kadare giunge fino alla proclamazione del sé come *possessore* dell'epoca. Migjeni e Kadare sono poeti che si autoproiettano dal punto di vista letterario e *dell'ordine mondiale degli scrittori*, non come poeti di città, regioni o province. La loro autoproiezione, associata a una consapevolezza da oracolo, conterrebbe per la prima volta anche la componente della sfida contro *il*

revolucionar shqiptar Migjeni, parashtypje e Akademisë së Shkencave, Tiranë 2016, p. 116 e *passim*.

10 Shaban Sinani, *Miti i idesë në vend të kultit të heroit*, in *Për letërsinë shqipe të shek. të 20-të*, bot. *Qendra e Studimeve Albanologjike dhe Naimi*, Tiranë 2011, f. 88-98; idem, *Ikje prej mitit të malit*, nella rivista *Malësia*, nr. 8, Podgoricë 2013, p. 71-76.

11 Ali Akbar Zijai, *Të kuptuarit e tretjes dhe njohjes te Naim Frashëri*, botuar për herë të parë në revistën *Perla*, nr. 1-2, Tiranë 1998, p. 69-77; bis në *Flaka*, 4 d 2000, p. 11.

mondo, al di là della nazione.

La proiezione soggettiva di Kadare presenta carattere anticipatore e precursore¹². In un modo quasi profetico e con una convinzione sovrana, lasciando rapidamente dietro *Ëndërrimet* (I sogni) e *Frymëzimet djaloshare* (Le ispirazioni giovanili), senza alcuna modestia, anzi, con arroganza, il giovane poeta riuscì ritagliare per il sé creativo il luogo principale in relazione al tempo e al futuro¹³. Tra i primi due volumi e le poesie e i poemi del volume *Shekulli im* “Il mio secolo”, *shekulli i zënë prej meje* (“il secolo occupato da me”), troviamo gli anni di formazione dell’autore presso l’Istituto Gorkij, dove ebbe la possibilità di conoscere il cosiddetto *futurismo di sinistra*, un futurismo che unì alla nuova forma moderna, soprattutto a quella anti-classica, un ideale utopico ideologicamente orientato.

Distaccandosi dai canoni del realismo socialista, Kadare non condivise il secolo con qualcun altro, né con la propria generazione, né con i contemporanei, tanto meno con nessun *noi*. *Il XX secolo, il secolo occupato* di Kadare, era *inscindibilmente suo*. Se Migjeni era pronto ad autoinserirsi in un *noi* temporale, entro i confini di una generazione, Kadare *senza esitazione non lascia spazio ad altri*. Già dall’inizio quando emerge come individualità creativa, egli avrebbe ricercato la padronanza *da solo e senza altri* di un intero secolo, mentre nel periodo conclusivo del suo lavoro egli affermava che qualsiasi suo merito creativo non lo avrebbe condiviso con nessuno: né con l’epoca né con l’identità e con l’universo albanese, tanto meno con la letteratura e la cultura nazionale, eccetto, forse, con la lingua albanese.

Nei suoi tre famosi poemi: *Shekulli XX* (“Il XX secolo”), *Shënime për brezin tim* (“Note sulla mia generazione”) e *Ëndër(r) industriale* (“Sogno industriale”)¹⁴, I. Kadare è del tutto lontano dal mito della celebrazione ideologica della *nuova epoca*, che sarebbe diventato un mito dominante in un periodo successivo. A differenza di Migjeni, che pone se stesso allo sfondo di una generazione, da intendersi più come una *generazione letteraria*, egli non considera come segni unificatori né il secolo né la generazione: il secolo è *suo* e la generazione è *sua*. In realtà, la cosiddetta *Generazione degli anni ‘60* ben presto non solo prese le distanze da Kadare, ma lo considerò persino un pericoloso rivale¹⁵. Ad onor del

12 Questo argomento è stato inizialmente affrontato nell’articolo elaborato insieme alla studiosa Floresha Dado *Shekulli i Kadaresë* (Il secolo di Kadare), pubblicato in *Illz*, nr. 1, Tiranë 2016, pp. 22-28.

13 Con la stessa arroganza si presentò anche Dritëro Agolli, appropriandosi dei versi del poeta costruttivista russo Eduard Bagritsky: *Uscii per strada / La porta si chiuse dietro di me*.

14 Ismail Kadare, *Shekulli im*, shtëpia botonjëse Naim Frashëri, Tiranë 1961, pp. 65-80, 81-89 e 91-101.

15 Per gli aspetti storico-letterari dell’esclusione di Ismail Kadare dalla *Generazione degli*

vero, anche Migjeni, indipendentemente da come si poneva nel contesto di una generazione, negli studi più autorevoli non è stato considerato appartenente alla *Generazione degli anni Trenta*.



Spazzino a Tirana

Foto della collezione del reporter tedesco Harry Hamm, 1961.

Migjeni con *Të birtë e shekullit të ri* (I figli del nuovo secolo) e Kadare con *Poezia e deklasuar* (Poesia declassata), ciascuno a suo modo, proclamarono il distacco dal passato, dal *vecchio nella sua "santità"* evocando *i fanatici*

anni '60 cfr. Shaban Sinani, "Krisja e parë" in "Brezin e viteve 1960" (Rasti i novelës "Dikush më buzëqeshte"), in *Mite dhe demonë në veprën e Kadaresë*, bot. Naimi, Tiranë 2016, pp. 215-230.

dell'arte, i poeti vegetali, di aprire la strada mettendosi in disparte. Nel caso di Kadare, questo appello si rivolgeva a quei poeti che *temono i versi liberi, aspri*; che, proprio come i fanatici del Canone (Kanun) nel passato esultavano per *le labbra mai bacciate*, così anche loro si rallegravano per *le rime non consumate*.

Kadare

Poesia declassata

Aprite la strada, poeti della poesia declassata!
Voi che cucinate parole selezionate
Come i degustatori che preparano il caffè;
Voi che di domenica indossate il nuovo abito gessato,
Che vi meravigliate di tutto:
“Beh, come vanno le cose! ...”

Via dalla strada, poeti vegetali!
Sui vostri versi sta spuntando l'erba
Voi che pensate alle margheritine dei prati,
Che temete i versi liberi, aspri,
Come le mani delle signorine con i calli.

Aprite la strada fanatici dell'arte,
Che vi rallegrate
Per le rime non consumate.
Come i fanatici dei tempi passati,
Che esultavano per le labbra mai bacciate,

Migjeni

Noi figli del nuovo secolo

Noi figli del nuovo secolo,
che il vecchio lasciammo nella sua “santità”
e alzammo i pugni per combattere
e per vincere
nuove battaglie...
Noi figli del nuovo secolo,
germogli di un tempo lavato con lacrime,
dove il sudore della fronte sgocciolava invano –
poiché il nostro suolo fu boccone altrui e nella follia
si doveva pagare caramente...
Noi figli del nuovo secolo,
fratelli nati e cresciuti nel lutto,
quando giunse il momento
e fortunato
riuscimmo a dire:
Non vogliamo perdere
nel gioco sanguinoso della storia umana,
no! no! Non vogliamo sempre perdere –
vogliamo vittoria!
vittoria di coscienza e di pensiero libero!
Non vogliamo, che a causa del
vecchio marciame che chiede la “santificazione”
di immergerci nuovamente nello stagno della
miseria
per piangere nuovamente il canto della
tristezza,
il canto monotono, senza anima, della schi-
avitù – per essere un pungiglione conficcato
nel cervello dell'umanità.

Kadare

Poezia e deklasuar

Hapeni udhën, poetë të poezisë të deklasuar!
Ju që gatvani fjalë të zgjedhura
Siç gatujnë terjaqijtë kafenë;

Migjeni

Na t' birtë e shekullit të ri

Na të birtë e shekullit të ri,
që plakun e lamë në “shëjtnin” e tij
e çuem grushtin për me luftue

Që vishni kostumin e ri me vija të dielave,
Që çuditeni për shumë gjëra:
“Bah, punët si venë! ...”

Hiquni nga udha, poetë bimorë!
Mbi vargjet tuaja po mbin bari
Që merreni me luleshqerat livadheve,
Që trembeni prej vargjeve të lirë,t'ashpër,
Si duart e zonjushave prej kallove.

Hapni rrugën fanatikë të artit,
Që si fanatikët e kohrave të shkuara,
U gëzoheshin buzëve të pa puthura,
Ju u gëzoheni
Rimave të pa harxhuara.

(Kadare 1961)

ndër lufta të reja
dhe me fitue...
Na të birtë e shekullit të ri,
filizat e një toke së rimun me lotë,
ku djersë e ballit u dikonte kot –
se dheu ynë që kafshatë e huejdhë në mârri
duhej shumë shtrëjtë t'u paguhej...
Na të birtë e shekullit të ri,
vllazën të lindun e të rritun në zi,
kur tinglloj çast' i ynë i mbramë
edhe fatlumë
ditëm me thanë:
S'duem me humbë
në lojë të përgjaktë të historis njerzore,
jo! jo! s'i duem humbjet prore –
duem ngadhnim!
ngadhnim ndërgegje dhe mendimi të lirë!
S'duem, për hir
të kalbsinave të vjetra që kërkojnë “shêjtnim”,
të zhytemi prap në pellgun e mjerimit
që të vajtojmë prap kangën e trishtimit,
kangën monotone, pa shpirt, të sklavnis -
të jem' një thumb i ngulun ndër trûtë e njerzës.

(Migjeni, 1936)

Kadare e Migjeni, il primo con *Fjalët e rimuara* (“Parole rimate”) e il secondo con *Rima e tretun* (“Rima sciolta”), sotto la stessa influenza futurista del rifiuto del classico, dell'ordine linguistico, *della regolarità consumata, della dittatura delle grammatiche*, del fanatismo poetico e linguistico, delle rime che corrispondono proprio come *una coppia matrimoniale*; come la parola *prift* (sacerdote) con la parola *qift* (nibbio); sotto la stessa tentazione di sciogliere la rima e di disfare le poetiche antiquate, diventano iniziatori delle nuove tendenze modernizzanti nella letteratura albanese. Gli zenitisti anti-europei degli anni Trenta nell'ex regno serbo-croato-sloveno avevano esclamato rigorosamente: *Mani in mano, antibarbari! e Invaderemo barbaramente Madame Europa!* Migjeni e Kadare, ciascuno a suo modo, invocavano: *Non vogliamo che a causa / dei vecchi putridumi che chiedono “santificazione” / piangere nuovamente il canto della tristezza e Aprite la strada poeti fanatici!*

L'ostacolo principale che Migjeni aveva dinnanzi era *il romanticismo*, o meglio, *il tardo romanticismo* che, con la sua egemonia, rischiava di trattenere la poesia albanese nelle catene poetiche, nella *prigione dei miti* e nella *prigione delle parole*. Questo fenomeno storico e letterario

sarebbe riapparso con la stessa perseveranza anche nei decenni in cui Kadare cominciò a scrivere: sotto forma di un romanticismo rivoluzionario, di celebrazione della gloriosa epoca, di progettazione utopica di un futuro luminoso, ma anche dei miti della tradizione o il mito del futuro, insieme al mito del folklore e della folklorizzazione. Sia Migjeni che Kadare non avevano trovato accidentalmente la propria ancora di salvezza nel futurismo. Tutta la modernità europea, nonostante la varietà che conobbe, aveva ricevuto il primo slancio dal trattato di F. T. Marinetti. Il Codice dei futuristi ebbe la sua prima esperienza in precedenza, con la prosa di James Joyce il quale aveva preceduto i richiami decostruttivisti e il fascino dell'anarchia poetica già con il romanzo *Ulisse*.

Fjalët e rimuara (Parole in rima),
I. Kadare, 1961

Nelle poesie, le parole in rima
Come le copie di sposi.
Nello stato civile dei poeti,
Si annoiano, poverine.

Ci sono alcune coppie ideali
Come "furore-amore", ma sono rare,
Passeggia la coppia "furore-amore"
Scuotere "un bimbo" in carrozza
Seguiti da "gioia" e "armonia";
Ma che colpa ne ha povera piccola "petalo"
Per finire i suoi giorni con il suo marito "gobbuto"?
Ci sono anche le coppie immorali, che non hanno figli,
Come "sacerdote" e "nibbio"
Non sia mai detto.

La ripugnanza di Kadare verso la rima, verso i fanatici dell'arte, verso la vecchia modalità di scrittura, è molto simile all'abbandono dello stesso fanatismo nell'arte simboleggiato dal vecchio del secolo, lasciato nella sua santità, da Migjenit, negli anni Trenta. E, come è noto, Migjeni non fu l'unico a rifiutare severamente il romanticismo. Riferendosi ai versi liberi, Arshi Pipa fu il primo a notare che Migjeni e Migjeni e

Miroslav Krleža non solo erano vicini tra loro e nelle stesse scelte poetiche, ma forse anche sotto la stessa influenza. Nel 1920, nella lettera di Miloš Crnjanski, indirizzata al direttore Bogdan Popovic del periodico *Srpski književni Glasnik*, meglio noto con il titolo *Objašnjenje Sumatra*, la letteratura progressista serba aveva proclamato un programma teorico di sei punti (*teorijsko-programski deo*), in cui si confermava il dissenso verso le regole e i canoni (*protiv utvrđenih zakona i kanona*), la scelta del verso libero dalle forme metriche (*stih se oslobađa metričkih stega*), la decisione di scrivere in versi liberi (*pišemo slobodnim stihom, što je posledica naših sadržaja*), la preferenza a cambiare i ritmi in funzione dell'espressione dell'interiorità spirituale (*pokušavamo da izrazimo promenljivi ritam raspoloženja*), la rottura con la tradizione in cerca del futuro (*za nove vrednosti u književnosti, kidanje sa tradicijom, okrenutost budućnosti*),

il rifiuto di tutte le vecchie regole (*odbacili smo bivše zakone*)¹⁶. Miloš Crnjanski era l'autore, tra l'altro, di un romanzo (*Dan šesti*), la cui prima parte, era dedicata agli avvenimenti in Albania durante il periodo 1915-1916. Crnjanski era noto anche *per aver rifiutato l'utilitarismo letterario, la letteratura sfruttata, la poesia asservita*, e contrario a tutti i doveri attribuiti alla letteratura in ambito nazionale, popolare e ogni genere di nitidezza¹⁷.

Per Kadare, questa tradizione del *futurismo balcanico*, qualora fosse così definibile (considerato che riuscì a prendere persino la forma di un programma teorico), era già abbastanza conosciuta attraverso Migjeni. Negli anni della sua formazione universitaria a Mosca, Kadare avrebbe familiarizzato con un'altra tendenza del futurismo europeo, *il futurismo di sinistra* di Majakovskij e con l'acmeismo e l'adamismo di Mandel'stam.

Nella *Poezija* (Poesia), scritta a Riga nel 1959 e pubblicata nel ciclo *Arti i bukur* (La bella arte), titolo che ricorda l'opposizione di idiomi conosciuti nella poetica latina: *ars bellus - ars belli*, persino i versi dell'autore richiamano i principi del formalismo:

Poezi, Udhën gjer tek unë si e gjete, Mamaja ime shqipen mirë s'e di, Letrat si Aragoni i shkruan, pa pike dhe presje ¹⁸ .	Poesia, Come hai fatto a trovare la strada fino a me, Mia madre non conosce bene l'albanese, Scrive le lettere come Aragone, senza punto né virgola.
--	---

In questi versi, così come nella protesta poetica di *Ëndër industriale*, il rifiuto estetico sotto forma di abbandono del passato non è solo una dichiarazione, ma anche una differenziazione nel contempo estetica ed emotiva:

16 Cfr. Miloš Crnjanski, "Lettera inviata al redattore Bogdan Popović del periodico *Srpski književni glasnik (Objašnjenje Sumatre)*", Beograd 1920, punti 2-4 della parte teorica (*teorijsko-programski deo*): **2. Posleratna poezija donosi novi duh, nove misli i zanose; ona je protiv utvrđenih zakona i kanona; 3. Za nove vrednosti u književnosti, kidanje sa tradicijom, okrenutost budućnosti. Mi sad donosimo nemir, prevrat, u reči, u osećanju, u mišljenju. Prekinuli smo sa tradicijom, jer se bacamo strmoglavu u budućnost. Odbacili smo bivše zakone. Ne postoje nepromenljive vrednosti; 4. Stih se oslobađa metričkih stega jer treba da izrazi nove sadržaje, promenljivi ritam raspoloženja, ekstazu stvaralačkog nadahnuća, zvuk i boju stvarnosti i snova: a. Pišemo slobodnim stihom, što je posledica naših sadržaja; b. Bez banalnih četvorokuta i dobošarske muzike dosadašnje metrike, dajemo čist oblik ekstaze; c. Pokušavamo da izrazimo promenljivi ritam raspoloženja; d. Da upotrebimo sve boje, lelujave, boje naših snova i slutnji, zvuk i šaputanje stvari, dosad prezrenih i mrtvih.**

17 Jovan Deretić, *Kratka istorija srpske književnosti*, Beograd 1990.

18 Ismail Kadare, *Shekulli im*, p. 50.

Dhe në qëlloftë të vinë të tjerë
Nga fisi i demoduar i poetëve
Me soneta të demoduara nënë sjetull;
Do të hutohen
Dhe do të pyesin:
- Shoko, ku është
Oficina e riparimit të soneteve¹⁹

E se capitasse di venirne altri
Dalla tribù fuori moda dei poeti
Con sonetti fuori moda sottobraccio;
Smarriti
Chiederanno:
- Amico, dove sta
L'officina per la riparazione dei sonetti?

Le poesie del volume *Shekulli im* esprimono palesemente il rancore futurista dell'autore verso le poetiche precedenti, verso i poeti che usavano esclamazioni del tipo *ah*, verso *i poeti clorofilliani*, verso *i poeti pratellini*, verso *i poeti vegetali*; verso *i poetacci e tutti i loro versetti fuori moda – asfissianti come hamame / con rime accurate / hanëme*²⁰. La derisione verso *le nozze delle rime* dei vecchi poeti, come qualcosa di *sacro ed eterno*, supera il rifiuto estetico nei versi seguenti:

Rimë, ku kalle kokënë,
Të rënçin rrokjetë²¹

Rima, dove conficcasti la testa,
Che ti caschino le sillabe.

Nel poema *Shënime për brezin tim* (“Note sulla mia generazione”), l'autore si rivolge persino al mitico Caronte, con la richiesta di abbandonare migliaia di anni di storia per aderire a *una nuova epoca*. Kadare, più di Migjeni, soffriva l'interpretazione ideologica delle definizioni del tempo e dell'epoca. In entrambi i casi, si tratta di una *nuova epoca*, grande, *della poesia*, non di un secolo ideologico. È un tempo che può anche cambiare i miti dell'antichità:

Braktise varkën e vjetër,
Vozite tremijë vjet
Se erdh një kohë e madhe
Xha Karont²²

Abbandonasti la vecchia barca,
Navigasti tremila anni
Poiché giunse un grande tempo
Zio Caronte.

Migjeni, come già accennato, aveva incontrato il Futurismo alcune decadi prima, nelle conversazioni con i suoi amici appartenenti alla letteratura progressista dell'ex regno serbo-croato-sloveno, i quali avevano manifestato i loro concetti teorici nelle colonne del periodico *Srpki književni glasni*. Si trattava di concetti fondati sulla poesia scritta in *versi liberi* e basati sulla

19 Ismail Kadare, *Ëndër industriale*, in *Shekulli im*, p. 94.

20 Ismail Kadare, *Poezi e deklasuar*, in *Shekulli im*, p. 53.

21 Ismail Kadare, *Fjalët e rimuara*, in *Shekulli im*, p. 55.

22 Ismail Kadare, *Shënime për brezin tim*, in *Shekulli im*, p. 68.

credenza che *una nuova vita, un nuovo periodo è cominciato*²³. Per quanto riguarda la poesia di Kadare, si può affermare che non è casuale il fatto che i primi due volumi, scritti mentre era ancora a Tirana, varino notevolmente sia per lo spirito sia per la poetica rispetto al volume *Shekulli im* (Il mio secolo), pubblicato dopo il suo ritorno da Mosca. L'interpretazione del XX secolo inteso come un nuovo secolo che, proprio secondo i futuristi, aveva cambiato, stando all'espressione di Kadare, *l'oroscopo del mondo*, si trova per la prima volta in una breve poesia intitolata *Двадцатый век – Il XX secolo*, nel volume *Lirika* (Liriche), tradotto da David Samoilov:

Двадцатый век

Ты родился в последнюю ночь
Уходящего века.
И состарили время и космос
Твой гороскоп.
Вот приметы твои:
Ясный взгляд,
Рост огромный, до неба,
И энергия атома
В сильных и умных руках.
Мы твои сыновья:
И те, кто пали,
И те, кто построит
В завоеванном мире
Невиданный ранее мир.
Мы растим тебе внуков,
И мы никогда не позволим,
Чтобы ветром качало
Кресты на дорогах войны²⁴.

Il XX secolo

Nascesti l'ultimo giorno
di un secolo in uscita.
Costruisti il tuo tempo e il tuo cosmo,
Con il tuo oroscopo.
Ecco cosa sono i tuoi segni:
Sguardo acuto,
Statura alta, fino al cielo,
E l'energia – come dell'atomo,
In mani forti e sagge*.
Noi siamo i tuoi figli:
Tuoi sono anche quelli caduti,
E quelli che costruiscono
Per avere in mano questo mondo,
Questo mondo senza precedenti.
Noi cresciamo i tuoi nipoti,
E mai lasceremo
Attraversare la via della guerra
Alle tempeste che scuotono*.

3. Tra Majakovskij e Mandel'stam: il futurismo di Kadare

Il traduttore russo-ebraico delle liriche di Kadare, David Samoilov, fu il primo a notare la somiglianza della sua poesia con quella di Migjeni, che egli stesso aveva tradotto insieme a Roza Koci nel 1954, un nome molto noto all'epoca: *Kadare ama la modernità e fa fluire generosamente i suoi ritmi nelle sue poesie, insieme ai suoi attributi fondamentali. Questo senso di modernità, Kadare l'ha ereditato dal noto poeta del XX secolo Migjeni e dai*

23 Cfr. *Teorijsko-programski deo "Objašnjenja" Miloša Crnjanskog o urednik "Srpskog književnog glasnika" Bogdan Popović pri štampanju "Sumatre"*, Beograd 1920.

24 Исмаиль Кадаре, Лирика, перевод с албанского, под редакцией и с предисловием Давид Самойлова, *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961. Cfr. i versi del poema *Shekulli im*, fragmenti i tretë, Tiranë 1961, f. 82-83.

suoi vecchi contemporanei²⁵.

Mettendo in evidenza il poema *Taksi drejt pafundësisë* (*Taksi drejt humnerës - Такси над бездной*) – (Il taxi verso l'infinito, Il taxi verso l'abisso), David Samoilov aveva chiaramente notato l'impatto delle poetiche occidentali²⁶, ma senza menzionare il Futurismo²⁷. Il Futurismo come codice poetico innovatore e modernizzante intrecciato alla sincera ispirazione comunista *da futuro brillante* emersa come fenomeno mondiale dopo la vittoria antifascista, probabilmente si innestò con facilità nella poesia di Kadare grazie alle influenze della poesia di V. Majakovskij, noto per aver attraversato due fasi senza limiti distinti²⁸. A Majakovskij era stato perdonato tutto per la poesia dedicata a Lenin: nessuno lo rimproverò per il suo futurismo, né in Unione Sovietica né in Albania. In ogni caso, l'influenza di Majakovskij *era stata proficua*. Kadare, in quel periodo, di Majakovskij scelse e tradusse proprio il poema futurista *Re në pantallona* (La nuvola in pantaloni)²⁹. Era proprio il momento in cui stava scrivendo *Shekulli im, shekulli i zënë prej meje tashmë* (Il mio secolo, il secolo occupato da me ormai). *Il volume Shekulli im fu uno dei libri più liberali e più sorprendenti che apparvero allora, non solo in Albania, ma in tutto l'impero comunista*³⁰, ha affermato di recente Kadare in preparazione

25 *Кадарэ лубит современность и щедро вносит в свои стихи ее стремительные ритмы, ее предметные атрибуты. Это чувство современности, новизны, пронизывающее всю структуру стихов, Кадарэ унаследовал от замечательного поэта XX века Мидьени и от своих старших современников.* D. Samoilov, nella prefazione del volume *Lirika* di Kadare (Mosca 1961).

26 Cfr. Ismail Kadare, *E vërteta që del nga qilarët - dialog me Stéphane Courtois*, in *Veptra*, bot. *Onufri*, vëllimi i 20-të, Tiranë 2009, f. 449-452. Cfr. Исмаиль Кадаре, *Лирика*, перевод с албанского, под редакцией и с предисловием Давид Самойлова, *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961.

27 *Senza forma è il cielo / come il cervello di un idiota* è stato definito il verso che costrinse David Samoilov a scrivere nella prefazione del libro che in *Ismail Kadare ci sono influenze dal modernismo occidentale*. Cfr. Sadik Bejko, *Gjysmë shekulli poezi*, parathënie në Ismail Kadare, *Veptra*, vëllimi i 7-të, bot. *Onufri*, 2008, f. 11. Cfr. La pubblicazione russa, con prefazione di David Samoilov: Самойлов Давид Самойлович, *Предисловие*, тек Исмаил Кадарэ, *Лирика* (переводчики: Павел Моисеевич Грушко, Зинаида Александровна Миркина, Лариса Ильинична Румарчук, Елена Мееровна Аксельрод), под редакцией и с предисловием Д. Самойлова, *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961.

28 Nei loro inizi, *ardhëtarët / ardhmnorët*, coloro che fondarono il futurismo russo, seguivano un *programma che univa sia le richieste per la democratizzazione delle arti e il disprezzo verso l'arte elitaria, sia l'estremo individualismo che proclamava l'autonomia assoluta della creatività*. Cfr. Agron Tufa, *Poetikë apo politikë*, in *Poeteka*, 2009, nr. 14, p. 79.

29 Cfr. la prossimità della figura nel titolo del poema di Kadare *Pizhamet dhe aeroportet*, in *Shekulli im*, p. 35.

30 Ismail Kadare, *Pesha e kryqit*, bot. *Fayard*, Paris 1991, f. 23.

di un'edizione completa della sua opera, senza perciò stesso ricercare le origini poetiche di questa libertà, di questo scandalo che avrebbe dovuto scuotere quel periodo storico. Fu proprio il nome di Majakovskij che, da lontano, assicurò protezione al poeta e al suo libro.

A partire dall'affinità dell'immagine, dell'immaginazione e della poetica, *Shekulli im*, unitamente al *Futurismo di sinistra* di Majakovskij, sembra quasi inscindibile con la poesia dallo stesso titolo (*Бек моў*) del poeta russo Osip Mandel'stam, pubblicata nel 1922. Come è noto, *Il manifesto degli acmeisti (adamisti)*³¹, fu preceduto già dal 1913 da Sergei Gorodeckij, tra i più vicini a Osip Mandel'stam, con la poesia intitolata *Adam*, da cui proviene la seconda denominazione di questo movimento letterario, noto come *l'Adamismo*³². L'autore di *Бек моў* nel 1919 avrebbe pubblicato il *Risveglio acmeista*, come rifiuto estetico verso il simbolismo già obsoleto e come tentativo di dare un nuovo impulso al futurismo nel mondo russo³³.

La poesia precedente di Kadare si trova sotto il peso sia del canone futurista sia di quello acmeista e, soprattutto, sotto l'influenza di Osip Mandel'stam. Questo è il periodo delle illusioni, della convinzione che la società futura, l'utopia comunista, avrebbe garantito un'altra Albania. In questa fase, non esiste nell'opera di Kadare, nella prosa e nella poesia, nessuna allusione. Il tempo della *distopia* era ancora lontano, a meno che con distopia non si intenda la fuga nel futuro.

Vi era una sola convergenza non dichiarata: il tempo politico richiedeva l'edificazione utopica di una società ideale del futuro e il Futurismo offriva agli scrittori le opportunità tecniche per smaltire vecchie forme espressive e per attuare una nuova poetica. In questo tacito accordo, secondo loro, si riunivano la convinzione e la fede nell'utopia a favore della libertà poetica. Di seguito proponiamo una lettura comparativa di due poesie omonime, rispettivamente di Osip Mandel'stam (1922) e di I. Kadare (1962), per offrire l'opportunità di esaminare anche gli aspetti intertestuali.

31 La radice della parola *acmeismo* deriva dal greco, *ἀκμή*, che significa *culmine, fioritura*. Qui significa *raggiungere il massimo livello*. Inoltre, fu chiamata poesia adamica per la poesia *Adam* di Sergej Gorodecki (*Сергей Городецкий*) pubblicata nella rivista *Аполлон*, nr. 2, 1913, e considerata come credo acmeistico.

32 Сергей Городецкий, *Некоторые течения в современной русской поэзии*, издат. *Аполлон*, nr. 1, 1913.

33 Кихней Любовь Геннадьевна, *Акмеизм: миропонимание и поэтика (Akmeizmi, botëkuptimi dhe poetika)*, изд. 2-е *Планета*, Москва 2005, с. 184.

Osip Mandel'stam
Mio secolo

Mia età, mia belva, chi potrà
guardarti dentro agli occhi
e saldare col suo sangue
le vertebre di due secoli?

Dalla gola delle cose terrestri
fiotta sangue fabbricere.
Sulla soglia dei nuovi giorni
a tremare è soltanto il parassita.

Finché c'è vita deve la creatura
portare la propria schiena,
vanno, scherzano i flutti
con l'invisibile spina dorsale.

Tenera, infantile cartilagine
è l'era neonata della terra.
Di nuovo, agnello, hanno immolato
l'osso frontale della vita.

Per liberare il secolo in catene,
per dare inizio al mondo nuovo,
bisogna a flauto saldare
i segmenti nodosi dei giorni.

È il secolo che l'onda
di umana angoscia sommuove,
all'aureo ritmo del secolo
nell'erba la vipera respira.

E si gonfieranno ancora le gemme
e zampillerà il verde dei germogli.
Ma è spezzata la tua spina dorsale
mio stupendo, mio povero secolo.

E con un sorriso demente,
come una belva un tempo flessuosa
ti volti indietro, debole e crudele,
a contemplare le tue orme³⁴.

Ismail Kadare
Il mio secolo (frammento)

Il tuo ritratto
Potrebbero descriverlo solo se si unissero
Tutti i poeti, gli aeroporti, l'uranio del mondo,
Le baionette bianche,
Le ciminiere delle fabbriche dal fumo nero,
Le luci rosse delle città
I fiori sulle tombe comuni dei soldati
I poveri start,
i fischi color arancione dei missili.

Il XX secolo
Il mio secolo nuovo e giusto
In una semplice camicia di nylon
Tu sorridi davanti ai tuoi antenati,
predecessori dal volto corrugato
vestiti di ferro e pettorale.
.....
Le generazioni degli anni a venire,
Il tuo passaporto apriranno con rispetto.
Il tuo passaporto con le due grandi X blu
Gli occhi fermeranno sui tuoi occhi.
.....
Nel tuo grande passaporto violaceo
Sono stati segnati in nero i tuoi figli,
I caduti e quelli che si sacrificheranno.
Con il tuo passaporto, noi, figli tuoi,
Attraverseremo i posti di blocco nei cieli
Portando sulle spalle
Gli X-picchetti tuoi,
per conficcarli sul dorso dei pianeti e delle stelle
E tu da lontano sorriderai
Tra venti secoli marini
Il secolo Colombo sarai.

.....
Sogna!
Tu, esausto, inquieto, nervoso
Secolo mio.
Sogna!
E non pensare mai

34 Agron Tufa ha realizzato una traduzione precedente a questa poesia. È ben noto che grazie a questo studioso e poeta è stato presentato la poesia e il pensiero estetico-letterario dell'acmeista russo-ebraico Osip Mandel'stam. Cfr. Agron Tufa, *Poeti dhe prangat e ekzistencës, në Albania*, 10 qershor 2001, p. 10; *Fjala dhe kultura, në Tema*,

Che i tuoi figli migliori permetteranno
Che le tue due X
Diventino due croci sulla tua tomba
Due croci distorte
Dal gelido vento³⁵.

Osip Mandel'stam
Shekulli im

Shekull-shtaza ime, sytë
Të t'i shoh' kush guxoka
Dhe me gjak të vet të ngjitka
Dy vertebrat e epokave.

Çdo gjë n'tokë - pa gurmaz -
Gjak ndërtimi rrjedh rrëke,
Para ditësh që trokasin
Paraziti nuk ka ngë.

Duhet kreshtën gjer në fund
Ta bartë qenia sa është gjallë,
Me vertebër të padukshme
Pllaq e plluj kërcen një valë.

Si kërc foshnje kaq të brishtë,
Shekull toke fëminore -
Dhe si qengj kurban sërish
Kërc të jetës tashmë sollën.

Që t'i hiqen kohës prangat,
Bot' e re që të fillojë,
Gjunjt' e ditëve plot me danga
Duhet fyell t'i shtrëngojë.

Kjo epok' lëkundka valën
Me trishtimin si njeri,
Merr frym' gjarpri nëpër bar
E mat kohën me flori.

Ismail Kadare
Shekulli im
(fragment)

Portretin tënd
Atë mund ta përshkruanin vetëm po të bashkoheshin
Gjithë poetët, aeroportet, uranium i botës,
Bajonetat e bardha,
Oxhaqet e fabrikave me tym të zi,
Dritat e kuqe të qyteteve
Lulet mbi varret e përbashkëta të ushtarëve
Startet e shkreta,
Fishkëllimat bojë portokalli të raketave.

Shekulli XX
Shekulli im i ri dhe i drejtë
Veshur me një këmishë najlon të thjeshtë
Buzëqeshi të përpara paraardhësve të tu,
Paraardhësve të vrenjtur
Me hekur e parzmore ngjeshur.

.....
Brezat që do të vijnë në të ardhmet vjetë,
Pasaportën tënde do ta hapin me respekt.
Pasaportën tënde me dy ikse të mëdhenj blu
Sytë do t'i ndalin mbi sytë e tu.

.....
Në pasaportën tënde të madhe mavi
Janë shënuar me të zezë bijtë e tu,
Ata që ranë dhe ata që do të bien fli.
Me pasaportën tënde, ne bijtë e tu,
Do të kalojmë përmes postbuloqeve të qiejve
Iks-piketat e tua

3-4 nëntor 2002, f. 3 (vijuar në disa numra); *Nginjur me kohë e hapësirë*, në *Tema*, 25-26 maj 2003, pp. 8-9). Tuttavia preferiamo questa versione, non solo perché è nuova e realizzata proprio per il libro, ma anche perché nella traduzione di Agron Tufa mancano le ultime due strofe e che, per ragioni di ritmo e rima, ha reso ancora più incomprensibile la poesia rispetto all'originale, approfondendo il dibattito: è un inno o un'elegia per il XX secolo.

35 Cfr. dallo stesso volume di Ismail Kadare, *Shekulli im* (vjersha dhe poema, bot. *Naim Frashëri*, 1961), e i poemi *Shënime për brezin tim* (1961) e *Ëndërr industriale* (1960).

Dhe spërkat blerim i çrregullt,
Dhe ende do të fryhen kranthet,
Por t'u thye shpina, shekull,
O i bukuri im me ankthe.

S'di përse po buzëqesh,
Dhe harbut, i ligur krejt,
Ti sheh pas, dikur e shpejt
Shtaz' që shkel në gjurm' të vet.

Çdo gjë n'tokë - pa gurmaz -
Gjak ndërtimi rrjedh rrëke,
Dhe si peshk të skuqur zbraz
N'breg kërc t'nxehet' të deteve.

Dhe nga zogjtë lart në qiell,
Dhe nga krepat blu detarë
Veç shkujdesja do të rrjedhë
N'plagën tënde vdekatare .

Duke mbartur mbi shpinë,
T'i ngulim mbi kurrizet e planetëve dhe yjeve
Dhe ti së largu do na buzëqeshësh
Mes njëzet shekujve detarë
Shekulli Kolomb do të jesh.

... ..

Ëndërro!
O i lodhuri, i shqetësuar, nervozi
Shekulli im.
Ëndërro!

Dhe kurrë mos beso
Se do të lejojnë bijtë e tu më të mirë
Që dy ikset e tua
Të bëhen dy kryqe mbi varrin tënd
Dy kryqe shtrembëruar
Nga era e ngrirë³⁷.

Përmbledhje

Të birtë e shekullit të ri e Migjenit dhe *Shekulli i zënë* i Kadaresë
- një shikim krahasues

I. Kadare hyri në letërsinë shqipe *me një vetëdije krenare, sovrane, paracaktuese* për rolin që do të kishte në të ardhmen e saj. Më qartaz kjo vetëdije shprehet në titullin e vëllimit *Shekulli im*, shekulli që do të sundohej prej tij, *më vete dhe pa të tjerë*. Me të njëjtin vetëbesim protagonist kishte hyrë edhe D. Agolli, kur shpallte: *Në rrugë dolla, pas meje porta u mbyll*. Kjo ndjenjë *autostime të lartë* për zënieën dhe sundimin e shekullit

36 Një përkthim të mëhershëm i ka bërë kësaj poezie Agron Tufa. Është e ditur se nga ky studiuës e poet njëherësh më së shumti është bërë i pranishëm në mjedisin shqiptar poezia dhe mendimi letrar-estetik i akmeistit ruso-hebre Osip Mandelshtam. Shih Agron Tufa, *Poeti dhe prangat e ekzistencës*, në *Albania*, 10 qershor 2001, p. 10; *Fjala dhe kultura*, në *Tema*, 3-4 nëntor 2002, p. 3 (vijuar në disa numra); *Nginjur me kohë e hapësirë*, në *Tema*, 25-26 maj 2003, pp. 8-9). Megjithatë, preferuam këtë version, jo vetëm pse është i ri dhe enkas për librin, por dhe sepse në përkthimin e Agron Tufës mungojnë dy strofat e fundme dhe se, për hir të ritmit dhe rimës, e ka bërë poezinë edhe më të pakuptueshme se origjinali, duke e thelluar debatin: *është një himn apo një elegji për shekullin XX*.

37 Krhs nga i njëjti vëllim i Ismail Kadaresë, *Shekulli im* (vjersha dhe poema, bot. *Naim Frashëri*, 1961), dhe poemat *Shënime për brezin tim* (1961) e *Ëndërr industriale* (1960).

gjen shpjegim me flakjen e mjeteve të ndryshkura të vjershërimit të mëparshëm dhe kalimin në kanone të tjera poetike. Ikja prej rimës dhe prishja e rregullsisë së vargut kishte nisur më herët, që me Migjenin, i cili e njësonte gjithashtu veten me *t'birt e shekullit të ri*. Bashkë me prishjen e gramatikës, mitin e urbanizimit, mitin e industrializimit, refuzimin e së shkuarës, në poezinë e hershme të Kadaresë dhe *të brezit të ardhmënorëve* (sipas shprehjes së M. Camaj) hynë edhe *disa prej parimeve themelore të futurizmit të Marinetti-t*. Këto parime, në pikëpamjen ideologjike, *shkonin në pajtim me mitin e së ardhmes triumfale*, që profetizonte politika zyrtare e vendit. Ndërsa modernizimi i poezisë dhe *futurizmi i pashpallur* i Kadaresë nuk përbënte ndonjë shqetësim. Dy qenë urat që e lidhën poezinë e tij me futurizmin, qoftë me atë italian, qoftë me *futurizmin e majtë (levnij futurism)* të Rusisë së viteve 1920-1930. Në njërën anë ishin *Vargjet e lira* të Migjenit, që kishin si *besojmë (credo)* fundin e traditës, muzealizimin e së shkuarës, profetizimin e së ardhmes (*Parathânja e parathânjeve*), kthimin e letërsisë në qytet. Në gjithë faqen perëndimore të Ballkanit kjo ishte periudha e ndërthurjes së dy moderniteteve me burim futurizmin: Miloš Crnjanski e Ivo Andrić në Serbi, Miroslav Krleža e Antun Simić në Kroaci, Srečko Kosovel në Slloveni, Radovan Zogović në Mal të Zi, Sad Nokšić (Esad Mekuli) në Kosovë, Kočo Racin në Maqedoni, Jorgos Seferis në Greqi dhe Hristo Smirnenskin në Bullgari. Në anën tjetër ishte yllësia e *futuristëve të majtë* ruse, me V. Majakovskin, A. Blohun, A. Ahmatovan e *hershme*, të cilët më vonë u bashkuan në grupimin e *shekullit të argjendtë*. Kadare hyri në betejën e ashpër të kryesimit të letërsisë shqipe mbështetur në këto dy zhvillime paraprirëse: njëri vendës dhe tjetri në vendin ku ishte formuar si shkrimtar dhe ku botoi librin e parë në gjuhë të huaj, cilësuar prej studiuesit D. Samoilov si *i prirur për ndikime perëndimore*. Në gjysmën e dytë të shekullit të 20-të futuristët paraprirës morën rolin e modernizuesit të letërsisë edhe në Rusinë sovjetike, duke shkuar deri në pragun e disidencës e më tej, si poeti Josip Mandelštam, fati i të cilit dihet. Migjeni, Mandelštam dhe Kadare patën të njëjtën ambicje për të kuvenduar me kohërat, me epokat. *Moj vjek (Shekulli im)* i Mandelštamit; poezia *Na t'birt' e shekullit të ri* e Migjenit dhe libri *Shekulli im* i Kadaresë janë jo bashkëpërkime rastësore, por përputhje të ardhura prej një baze të përbashkët për poetikën dhe prozodinë dhe prej ndikimesh që provohen edhe në krijime të tjera, duke krijuar sistemin e përbashkësive.

BIBLIOGRAFIA

- BEJKO, Sadik, *Gjysmë shekulli poezi, Parathënie në Ismail Kadare, Vepra, vëllimi i 7-të*, bot. Onufri, 2008.
- САМАЈ, Martin, *Çelës për leximin e veprës, në Cuneus prophetarum a Pietro Bogdano*, edit. R. Trofenik, München 1977.
- CRNJANSKI, Miloš, *Objašnjenja urednika "Srpskog književnog glasnika" Bogdan Popović pri štampanju "Sumatre"*, Beograd 1920.
- ЏАВЕЈ, Eqrem, *Meshari i Gjon Buzukut*, botim kritik, Tiranë 1968.
- ГЕННАДЬЕВНА, Кихней Любовь, *Акмеизм: миропонимание и поэтика (Акмеизми, botëkuptimi dhe poetika)*, изд. 2-е Планета, Москва 2005.
- ГОРОДЕЦКИЙ, Сергей, *Некоторые течения в современной русской поэзии*, издат. Аполлон, nr. 1, 1913.
- DADO, Floresha; SINANI, Shaban, *Shekulli i Kadaresë, në Illz*, nr. 1, Tiranë 2016.
- DERETIĆ, Jovan, *Kratka istorija srpske književnosti*, Beograd 1990.
- KADARE, Ismail, *E vërteta që del nga qilarët - dialog me Stéphane Courtois*, në *Vepra*, bot. Onufri, vëllimi i 20-të, Tiranë 2009.
- KADARE, Ismail, *Pesha e kryqit*, bot. Fayard, Paris 1991.
- KADARE, Ismail, *Shekulli im*, shtëpia botonjësë Naim Frashëri, Tiranë 1961.
- КАДАРЕ, Исмаиль, *Лурика* (перевод с албанского, под редакцией и с предисловием Давид Самойлова), *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961.
- КАДАРЕ, Исмаиль, *Лурика*, перевод с албанского, под редакцией и с предисловием Давид Самойлова, *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961.
- КИХНЕЙ, Любовь Геннадьевна, *Акмеизм: миропонимание и поэтика (Akmeizmi, botëkuptimi dhe poetika)*, изд. 2-е Планета, Москва 2005.
- ЛУКА Gjovalin (mbledhë e pajisë me shënime), Migjeni, *Vepra*, shtëpia botonjësë Naim Frashëri, Tiranë 1954.
- ОМАРИ, Anila, *Pjetër Bogdani, Cuneus Prophetarum (Çeta e profetëve)*, botim kritik, bot. Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2005.
- QENDRO, Thoma, *Fjalor i shqipes së Gjon Buzukut*, bot. Shoqëria Biblike Ndërkonfesionale, Tiranë 2014.
- РЁМБЕСИ, Andi & ЏУНГА, Sokol, *Dorëshkrime bizantine dhe pasbizantine*, Korçë 2010.
- САМОЙЛОВ, Давид Самойлович, *Предисловие*, тек Исмаил Кадарэ, *Лурика*, *Издательство иностранной литературы*, Москва 1961.
- SINANI, Shaban, *Miti i idesë në vend të kultit të heroit*, në *Për letërsinë shqipe të shek. të 20-të*, bot. Qendra e Studimeve Albanologjike dhe Naimi, Tiranë 2011.

- SINANI, Shaban, *“Krisja e parë” në “Brezin e viteve 1960” (Rasti i novelës “Dikush më buzëqeshte”)*, botuar në *Mite dhe demonë në veprën e Kadaresë*, bot. Naimi, Tiranë 2016.
- SINANI, Shaban, *Ikje prej mitit të malit*, në revistën *Malësia*, nr. 8, Podgoricë 2013.
- SINANI, Shaban, *Migjeni i Dritëro Agollit*, në D. Agolli, *Tregime dhe skica të poetit revolucionar shqiptar Migjeni*, preprint i Akademisë së Shkencave, Tiranë 2016.
- SINANI, Shaban, *Mite dhe demonë në veprën e Kadaresë*, bot. Naimi, Tiranë 2016.
- SINANI, Shaban, *Motivi i krijuesit të rruzullimit: prej P. Bogdanit e N. Ketës tek Pjetër Zarishi e At Gjergj Fishta*, në *Malësia*, nr. 9. Podgorica 2014.
- SULA, Arta, *Shkallët e autorësisë së shkruarit në dorëshkrimet filologjike të Shqipërisë: Nga “Bāsi” i Buzukut tek “Auctor” e “Poeta” i Bogdanit*, në *Shkruesi si autor në dorëshkrimet filologjike të Shqipërisë*, punim doktore, Fakulteti i Historisë dhe i Filologjisë i Universitetit të Tiranës, Tiranë 2015.
- SUTA, Blerina, *Faqe të panjohura nga vepra e Pjetër Budit*, bot. Onufri, Tiranë 2016.
- TUFA, Agron, *Fjala dhe kultura*, në *Tema*, 3-4 nëntor 2002.
- TUFA, Agron, *Ngjinjur me kohë e hapësirë*, në *Tema*, 25-26 maj 2003.
- TUFA, Agron, *Poeti dhe prangat e ekzistencës*, në *Albania*, 10 qershor 2001.
- TUFA, Agron, *Poetikë apo politikë*, botuar në *Poeteka*, nr. 14, Tiranë 2009.
- VALENTINI, Giuseppe; CAMAJ, Martin, *Pjetër Bogdani, Cuneus prophetarum*, edit. R. Trofenik, München 1977.
- ZIJAI, Ali Akbar, *Të kuptuarit e tretjes dhe njohjes te Naim Frashëri*, në revistën *Perla*, nr. 1-2, Tiranë 1998.